

“ Sepino della prima metà del XX secolo: aspetti di vita quotidiana del mondo contadino “, curato dalla Pro loco Sepino, degnamente presieduta da Michelino Napolitano. (pag. 99, Habacus, 2010).

Un attento ed interessante lavoro di ricerca “ sul campo “ che ha impegnato molti giovani della Pro loco sepinese allo scopo di tramandare usi, costumi, economia e lavori di una popolazione millenaria, che affonda le radici nel mondo sannita, di cui Saepinum, ne era parte importante.

Il gruppo di lavoro, di cui, tra gli altri fanno parte il parroco don Antonio Arienzone, la prof. Cristina Franco, il prof. Maurizio Ferrante, il dott. Massimo Franceschetti, la sig.ra Maria Assunta Parente e i sigg. Bruno Stefano e Michelangelo Tammaro, ha fotografato gli aspetti più significativi della società contadina: gli affetti, la casa ed il matrimonio, la masseria e il pagliaio o, come si dice, la *pagliara* e le lavorazioni, gli strumenti e l’artigianato, il commercio, la lingua ed il folklore.

Il volume ci parla di un passato lontano, ma tanto vicino e che, specie per quelli di età più matura, portiamo ancora dentro (io stesso ricordo le mandrie che, fino a tutti gli anni ’50 e parte dei ’60 del secolo testè trascorso, attraversavano transumanti la via XXIV Maggio di Campobasso, naturale percorso tratturale).

Particolare attenzione, i Nostri Autori, hanno posto nel descrivere i costumi, ricchi di *mantesine* , o *zinala* ricamati, corpetti, aderenti, che pur celando le bianche candide carni agli sguardi, evidenziavano le belle fattezze delle nostre donne e dei giovani che si pavoneggiavano, pollici alle loro *camiciole*, nelle quadriglie e tarantelle, momenti ricreativi di aggregazione che la dura vita di lavoro e sacrificio concedeva.

Il volume non manca di una ricca galleria fotografica a testimoniare , momenti di vita reale: i nostri fanciulli possono guardare in faccia l’asino, grande amico dell’uomo, ormai relegato soltanto in qualche struttura di protezione, come oggetto da museo; possono conoscere *u sécene*, peraltro (*u cicene*), la *fiasca*, la *tina*, *sartaine e pignate*, la *piattara* (che mi torna in mente con il suo luccichio degli utensili in rame), la *mesélla* o *mésa*, *ru setacce* e *ru cerneture*, la *rasola* (*schianatora* per altri) a forma di zappetta (serviva a tagliare la quantità di pasta per fare i panelli e per ripulire la *mesélla*);(per chi voglia leggerne degli altri invito a leggersi la mia poesia *Bagattelle*, in -poesia dialettale- sul sito:www.ugodugo.it.

Continua ancora la lunga lista di oggetti con *cistre* e *fruscélle*, la *préta de l’arie*, l’*arcone*, le *mazze*, *ru pullicce*, oggetti della trebbiatura, che si faceva sull’aia, con i buoi e l’asino e il cavallo, in un clima di festa.

Insomma questo scrigno non manca di nulla: ci sono proprio tutti gli ingredienti delle nostre radici e bene hanno fatto i Nostri a metterli insieme perché, ce ne riappropriassimo, visto che, mentre ci occupiamo delle cose più lontane, trascuriamo quelle più vicine. Così, mentre trascuriamo i nostri giorni per apprendere gli usi e le costumanze di Americani, Asiatici ed Africani, con notevole colpevole indifferenza restiamo tranquilli spettatori dei fatti nostri.

Io mi auguro che il bravo Gruppo di Sepino, paese dell’acqua miracolosa delle Tre Fontane, e del sito archeologico sannitico-romano di Altilia, vicino alla necropoli sannita di Campochiaro, raccolga la mia esortazione a continuare la fatica

intrapresa, per donarci la storia di uomini e donne, di artigiani, contadini e professionisti, di preti, mammarie ed amministratori, di poveri e ricchi, di nascite e morti, di glorie e miserie, proprio come ha fatto il bravo don Antonio Pizzi per Fossalto e per Rocchetta Aspromonte. Vi esorto di nuovo, con cuore sincero, a farlo e vi dico ancora grazie per ciò che ci avete donato.

Ugo D'Ugo